

8° Domenica del tempo ordinario B

1° Lettura (Os 2,16. 17b. 21-22) Ti farò mia sposa per sempre

Per sole tre volte la liturgia festiva propone alla nostra meditazione un brano dal libro del profeta Osea che vede l'Alleanza come un rapporto di amore tra Dio e il suo popolo. Il profeta, probabilmente un agricoltore, desume le sue immagini dalla vita campestre. Osea, che per volontà divina ebbe una esperienza personale di amore e di infedeltà, descrive l'amore di Dio verso Israele sotto l'immagine dell'amore perseverante di uno sposo che cerca di riguadagnare a sé la sposa che lo ha tradito, è un amore continuamente tradito da parte del popolo, ma che Dio continuamente perdona. Dio cerca continuamente di ricondurre la sua sposa, la nazione di Israele, all'amore primitivo di quando l'aveva invitata a sé nel deserto del Sinai. Tutto questo avviene con immagini che parlano della gelosia e della violenza di Dio, ma che esprimono anche un immenso amore che non vuole cedere e che perdonerà.

Per il profeta il soggiorno nel deserto raffigurava il momento ideale nel quale, più intimamente, si fece sentire più tenera la relazione d'amore tra Dio ed il suo popolo. Dopo aver lanciato in nome di Dio le più forti accuse contro il suo popolo, che non è più la sua sposa, e dopo averlo minacciato con ogni genere di presagi nefasti, il profeta si dimostra convinto che, da parte del popolo (la sposa), tutto sia perduto. Dio la castigherà. Ma ecco subito che l'Osea tenero e innamorato non può fare a meno di amare la sua sposa che si è nuovamente prostituita.

Per sua esclusiva iniziativa YHWH promette di sposarla un'altra volta e ad Israele è offerto un nuovo matrimonio, una nuova alleanza.

"Ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto...". Si allude al prezzo o dote della fidanzata che, in origine, era pagata al padre e ai fratelli della giovane, poiché questa diventava proprietà dello sposo. Successivamente la questa dote era consegnata alla sposa stessa come garanzia per il caso di vedovanza o di un ingiusto divorzio. Qui chi paga la dote è YHWH. E lo fa con cinque regali: giustizia, diritto, benevolenza, amore e fedeltà che sono l'essenza della felicità e della santità.

E', dunque, quello di oggi il soliloquio e lo sfogo sofferto di un innamorato tradito che, però, non può cancellare dalla mente e dalla vita la donna infedele ma sempre amata.

* 22. "Conoscerai il Signore": qui il verbo "conoscere" non ha il significato di una semplice conoscenza intellettuale, significa riconoscere l'amore divino, impegnarsi nell'osservanza delle esigenze dell'alleanza ed assumere un atteggiamento umile e devoto di fronte a Dio, in sostanza riconoscere e ricambiare l'amore di Dio.

2° Lettura (2 Cor 3, 1b-6) Voi siete una lettera di Cristo

Alcuni predicatori esibivano lettere credenziali di una Chiesa all'altra: queste sono però vane raccomandazioni umane e solo documenti scritti. La sua più bella lettera di raccomandazione è proprio la Chiesa di Corinto. Tutti gli uomini possono leggerla ed ammirarla tanta è la fama che ben presto quella comunità si era acquistata ovunque.

Lo Spirito che opera nella comunità di Corinto certifica che Paolo ed i suoi collaboratori sono stati scelti da Dio. L'autore vero di questa lettera è soltanto Cristo: Paolo non è stato altro che un modesto amanuense che l'ha redatta quasi sotto dettatura. Cristo si è servito, allo scopo, non dell'ordinario materiale scrittorio, ma dello Spirito del Dio vivente che sa penetrare anche nel più intimo delle coscienze.

* 2. " *lettera scritta nei nostri cuori*": l'espressione denota il profondo, indelebile amore di Paolo verso i Corinzi, portati nel suo cuore come la cosa più cara, ed anche l'intimità, la segretezza di questo amore. Ma in quanto lettera "conosciuta e letta da tutti gli uomini", Paolo ne proclama la notorietà e l'ufficialità.

3. "...*siete una lettera di Cristo...*". Paolo precisa meglio il suo ruolo: egli ha solo composto questa lettera, guidato ed assistito dallo Spirito Santo.

Ha avuto come materiale scrittorio non papiro o pergamena, non inchiostro o tavole di pietra come Mosè quando incise la legge, ma le tavole del cuore (cfr. Prv.7, 3), i cuori stessi dei Corinzi. Questa lettera perciò non appartiene a Paolo, ma a Cristo: è "una lettera di Cristo".

3. " *tavole di carne dei vostri cuori*": nell'opposizione tra il cuore di carne che dà lo Spirito e il cuore di pietra che esso sostituisce, c'è l'idea del rinnovamento dell'alleanza e della purificazione che rende possibile l'osservanza della legge.

5-6. " *La nostra capacità viene da Dio, che ci ha reso ministri adatti...*". Paolo allude alla vocazione sulla via di Damasco. L'apostolo attribuisce tutto il merito a Dio, che lo ha reso ministro adatto della nuova alleanza.

Vangelo (Mc 2, 18-22) Lo sposo è con loro

Gesù si separa radicalmente dal giudaismo. Per lui il tempo dei riti antichi e superflui di penitenza e di dolore è finito.

I pasti con i suoi discepoli sono il segno che tempi nuovi sono arrivati: lo sposo è presente e con lui tutto è nuovo. Con la venuta di Gesù lo Sposo è presente. Egli celebra le sue nozze con il popolo sedendo a banchetto. Ora è il tempo della festa, non è il momento di digiunare. Non possono indossare abiti vecchi e cioè osservanze antiche questi discepoli nuovi.

Il tempo del digiuno comunque verrà, ecco qui il primo velato annuncio della Passione.

Gesù non dice che non bisognava digiunare: dice che non è questo il momento. Cosa è in crisi non è la pratica del digiuno (o della Legge dell' A.T.), ma il "cuore" e il "perché": quello che è in crisi è un modo di rapportarsi a Dio che passa attraverso automatismi e tradizionalismi. Quello che Gesù porta di "nuovo" è un cuore libero: capace cioè di scegliere i tempi, i modi, i "costumi" e le tradizioni adatte. Il rapporto con Dio deve essere liberante, non un rapporto di schiavitù.

* *Tutti i gruppi religiosi di quel tempo, senza escludere i discepoli di Giovanni Battista, si riconoscevano facilmente dalla pratica di certi riti ascetici fra i quali il più conosciuto e praticato era il digiuno. Come si spiega dunque che il "gruppo di Gesù" non praticava il digiuno? Gesù supera quel piccolo mondo, nel quale non mancava un certo masochismo ascetico. In questo caso si tratta di una circostanza gioiosa: i discepoli si trovano in un momento di pienezza interiore.*

La polemica di Gesù è nitidissima e sferzante: contro una visione pietistica e legalista della religione egli oppone la grande gioia messianica che la presenza del Cristo deve causare negli "amici dello sposo", cioè gli invitati, i credenti.

Il banchetto messianico dell'intimità tra Dio e uomo è stato imbandito.

Bisogna entrare nella gioia come il Battista: "l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo(Gv 3,29).

Il credente deve essere un annunciatore di gioia e di speranza, ed invece, come diceva il teologo P.Tillich "ci viene fatta, spesso e a ragione, la critica di essere i becchini di un Dio morto e non i testimoni del Dio vivente".

Gesù non intende mettere una toppa di panno nuovo, che è il vangelo, sul vestito vecchio di quelle esperienze religiose, per quanto fossero rispettabili; né pensa di versare il vino nuovo del vangelo negli otri vecchi delle istituzioni giudaiche, perché, se facesse così, rischierebbe di perdere tanto gli otri vecchi quanto il vino nuovo. Non si tratta di "rifare la faccia" ad una vecchia consuetudine, ma di sostituirla con un'altra completamente nuova. Questo però deve essere fatto conservando il massimo rispetto delle vecchie usanze di persone e di gruppi, della buona volontà e dell'onestà dei quali il cristiano non ha il diritto di dubitare né l'autorità di mortificare.

La vera religione non è legalista o pietistica, non è lettera ma spirito, non è imposizione estrinseca di azioni o di gesti sacri, ma è atto di amore.

L'alleanza tra Dio e l'uomo, più che ad un trattato diplomatico, è equiparabile alla relazione tenerissima che si instaura con l'alleanza matrimoniale.

La gioia cristiana è gioia pasquale, quella che Gesù ha conquistato per noi passando attraverso la sofferenza e la morte. La gioia cristiana, tipica caratteristica del regno di Dio, si alimenta nella partecipazione alla celebrazione eucaristica che è per eccellenza il luogo della comunione sponsale fra Dio e il suo popolo che innalza a lui l'azione di grazie come risposta ai suoi grandi doni.

Se la gioia è una caratteristica dei tempi messianici, il cristiano dovrebbe essere un messaggero di gioia; egli sa di essere "salvato", per questo può vivere nella gioia. La vera santità ha sempre con sé il dono della gioia dello Spirito.

La gioia cristiana è il segno della nostra fedeltà al vangelo e della nostra effettiva appartenenza al regno di Dio.

Quello del cristiano non è l'entusiasmo passeggero ed epidermico, che la prova e la tribolazione distruggono, ma è la gioia spirituale e profonda alimentata dalla preghiera, fondata sulla speranza, confortata dalla certezza; non è "allegria" frivola e incosciente.

E' la gioia contenuta ed intima che sgorga dalla buona coscienza e dalla certezza della vicinanza di Dio, una gioia che rende "beati" anche nelle affezioni e nelle persecuzioni.

La religiosità è la scorza della fede, rappresenta solo il suo involucro. Purtroppo a volte manca il contenuto.

* Perché i discepoli non digiunano? Il digiuno ha senso quando si vuole espiare il passato o ci si vuole preparare al futuro. Ma per i discepoli di Gesù non vale né passato né futuro: la presenza di Gesù è tutto. Non è perciò tempo di digiuno, ma di festa e di vita. E non si può vivere una vita nuova se si rimane uomini vecchi, legati alle convinzioni vecchie.

La conversione è una novità radicale, non un trucco che ci si appiccica per nascondere una faccia vecchia.

19. "invitati a nozze": letteralmente, "i figli del talamo", semitismo per indicare gli amici che accompagnano e aiutano lo sposo nei preparativi e nella cerimonia.

20. "sarà loro tolto lo sposo": il verbo togliere, strappare – nel Nuovo Testamento usato solo al passivo – preannuncia la fine violenta di Gesù.

"digiuneranno": il digiuno è un segno di lutto e, in quel momento di gioia, in cui Gesù sta proclamando il regno dei cieli, sarebbe inopportuno, così come sarebbe fuori luogo in occasione di un pranzo di nozze.

Il digiuno è riferito al tempo in cui Gesù non sarà più con i discepoli.

21. "**panno grezzo... vino nuovo**": qui grezzo sta per nuovo. È vano tentare di combinare il vecchio con il nuovo. L'insegnamento di Gesù non è un rattoppo del giudaismo, né il vangelo si può adattare alla legge mosaica. L'evento di Gesù è una novità radicale incompatibile con la vecchia legge

"Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento". (Mt 5, 17)

Il vecchio può avere un senso, ma solo se cede il passo al nuovo, se è considerato come la sua preparazione. Accostarli o intrecciarli significa perderli entrambi. L'evento di Gesù è come il vino nuovo che non può essere versato in otri vecchi o come una pezza di panno grezzo che non può essere utilizzata per rattoppare un vestito vecchio. È una novità tanto profonda che non può subire compromessi: o si accetta o si rifiuta.

La storia di Gesù non è quella di un uomo giusto che ci ha insegnato in modo esemplare come l'uomo debba stare davanti a Dio. È invece quella del Figlio di Dio e ci ha mostrato come Dio si pone nei confronti dell'uomo.

È questa la sorpresa, per questo non può essere rinchiuso in schemi, vestiti, otri o qualsivoglia altra cosa: è con essi incommensurabile.